

SEO MI-AE

# UNA BRAVA BAMBINA

NON C'È NIENTE DI PIÙ SPAVENTOSO DELLA REALTÀ

THRILLER



 GIUNTI



Seo Mi-ae

# Una brava bambina

Traduzione di  
Leonardo Taiuti

 **GIUNTI**

Titolo originale:  
*The only child*  
Copyright © 2019 by Seo Mi-ae

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da  
© Yolande de Kort / Trevillion Images

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti  
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809901551

Prima edizione digitale: marzo 2020

 **PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

C'è, per esempio, una stanza vecchissima.

Una stanza piena di cose che non voglio ricordare, con una grande serratura alla porta.

Col tempo, piano piano, mi dimentico che ci sia, e alla fine dimentico anche che ci sia mai stata.

La memoria è strana. Ciò che in teoria sarebbe impossibile dimenticare scompare dalla nostra mente proprio per l'esatto motivo per cui dovremmo ricordarlo. Dicono che sia un meccanismo di difesa per proteggersi dallo shock. Il cervello elimina automaticamente il ricordo, consapevole che a forza di ripensarci finiremmo per rimanerci secchi. La mente ricorda solo quello che vuole. Mantiene soltanto ciò che è in grado di gestire.

Di tanto in tanto mi chiedo: che cos'ha la mia mente che non va?

Sì, una volta ho avuto anch'io una stanza del genere.

Era così terribile che l'ho relegata in un angolo della mente e alla porta ho messo decine di serrature. C'è stato un breve periodo in cui non ricordavo neanche che esistesse una stanza così. Ma non è durato. Un giorno le serrature si sono aperte. Tutte insieme.

Non avrei dovuto entrarci, anche se a quel punto bastava girare la maniglia. Ma la curiosità ha avuto la meglio su di me. E lì ho capito.

Ho capito di aver aperto la porta dell'Inferno.

## PRIMA PARTE





Erano le 3.37 del 17 giugno quando arrivò la segnalazione di un incendio nella zona di Eungam-dong.

L'allarme fu trasmesso al quartier generale dei vigili del fuoco a Namsan e contemporaneamente alla vicina stazione di polizia. Anche il nucleo investigativo antincendi della scientifica, situato nella centrale della polizia metropolitana di Seul, fu informato dell'accaduto.

Yi Sangwuk, l'ispettore antincendio che era di turno quando giunse la segnalazione, stava schiacciando un pisolino nella sala comune. Quando sentì squillare il cellulare si alzò, stropicciandosi gli occhi. Si era coricato verso l'una dopo aver finito di scrivere un rapporto e aveva dormito a malapena un paio d'ore.

Non riusciva a tenere gli occhi aperti, ma si sentì meglio non appena mise piede fuori all'aperto e dopo aver preso una boccata d'aria fresca. La brezza frizzante della notte spazzò via gli ultimi residui di sonno.

Prima di salire in auto, nel parcheggio, Sangwuk telefonò al sergente Yu Dongsik, suo collega, che gli rispose ancora mezzo addormentato: «Sono sveglio, sono sveglio».

La polizia metropolitana di Seul doveva averlo già chiama-

to. A Sangwuk sembrava di vederlo: seduto sul letto a scuotere la testa per impedirsi di scivolare di nuovo nel sonno. Probabilmente gli stava parlando con gli occhi chiusi, sforzandosi di alzarsi in piedi.

Sangwuk soffocò una risatina e gli disse che si stava recando sul luogo dell'incendio.

«Sbrigati e raggiungimi lì» aggiunse.

«Aspetta» rispose il sergente Yu.

«Che c'è?»

Il sergente l'aveva fermato con tono concitato proprio mentre stava per riagganciare. Sangwuk tese l'orecchio, incuriosito.

«Dove hai detto che è successo?»

Doveva saperlo per forza, se lo avevano già chiamato. Forse gliel'aveva chiesto per esserne sicuro o magari solo perché era ancora mezzo addormentato.

«Nel quartiere di Eungam-dong. Stavolta è più o meno nella zona dell'incrocio vicino al liceo Chungam, in Baekryeonsa Street.»

Il sergente Yu sospirò, poi tacque. Probabilmente stava cercando di ricomporsi. Gemette e borbottò qualcosa, come se alzandosi in piedi avesse imprecato. Sangwuk capiva benissimo il suo stato d'animo, perché si sentiva allo stesso modo.

«Sta facendo impazzire anche me» gli disse.

«D'accordo, ora mi preparo. Ci vediamo lì.»

Sangwuk riagganciò e salì in macchina.

Infilò la chiave, accese il motore e controllò l'orologio. Erano le quattro passate.

Probabilmente a quell'ora del mattino non avrebbe trovato traffico. Se fosse passato dal Namdaemun fino a Muakjae non avrebbe impiegato più di venti minuti. Si precipitò fuori dal

parcheggio, cercando di ricordare quanti incendi fossero scoppiati nell'ultimo periodo a Eungam-dong.

Ce n'erano già stati cinque, il primo dei quali in primavera. Ormai Sangwuk era sull'orlo di una crisi di nervi, avrebbe dato in escandescenze anche se solo gli avessero detto che qualcuno si era acceso una sigaretta in quella zona della città.

Il primo incendio si era verificato nei dintorni del cantiere della Hills State Apartments, nel settimo distretto di Eungam-dong, vicino all'ospedale Eunpyeong.

Quella zona ai piedi del monte Baeknyeon, dove stavano costruendo enormi palazzi, era ingombra di materiale edile e camion che andavano e venivano.

Per fortuna l'incendio, scoppiato in un terreno deserto in Baekryeonsa Street, era stato domato senza troppi problemi. Qualche asse di legno e un po' di materiale erano andati distrutti, ma in fin dei conti i danni non erano stati eccessivi e le fiamme erano state soffocate in fretta, grazie a un operaio rimasto di guardia che se n'era accorto quasi subito. I vigili del fuoco non avevano trovato niente di insolito, perciò il caso era stato archiviato come incendio accidentale.

Tuttavia, non appena la zona di Eungam-dong aveva iniziato a essere presa di mira da una serie di roghi in rapida successione, anche il primo caso, liquidato come incidente riconducibile a negligenza, era stato riaperto. Di notte ogni accesso al cantiere veniva chiuso, pertanto si pensava che qualcuno ci fosse entrato deliberatamente con l'obiettivo di appiccare il fuoco.

I danni più ingenti li aveva provocati il terzo incendio.

Ed era stato proprio allora che Yi Sangwuk, ispettore antincendio dei vigili del fuoco, e il sergente Yu Dongsik, investiga-

tore del nucleo antincendi della polizia metropolitana di Seul, erano stati coinvolti nel caso.

L'incendio, scoppiato vicino alla chiesa di Eungam-dong, dietro la scuola elementare, aveva avuto gravi conseguenze e si era diffuso anche agli appartamenti circostanti a causa di una tempesta di sabbia, radendo al suolo tre condomini e uccidendo nel sonno tre persone.

Nonostante fosse notte fonda, trattandosi di una zona residenziale, qualcuno aveva assistito alla scena.

Il testimone, che abitava in zona, aveva dichiarato di aver visto un individuo sospetto aggirarsi sulla scena dell'incendio mentre tornava a casa dopo aver fatto gli straordinari al lavoro. A suo avviso le fiamme erano divampate subito dopo che il tizio era scomparso lungo la via principale. Purtroppo però non era in grado di descriverlo, perché a causa del buio non lo aveva individuato bene.

Sangwuk, in collaborazione con il sergente Yu, si era messo a frugare tra i resti dell'incendio alla ricerca delle cause e dell'origine, ma si era ritrovato in un vicolo cieco perché quanto aveva scoperto non era in accordo con la testimonianza dell'uomo. Aveva quindi interrogato gli abitanti della zona, che gli avevano riferito di essere da tempo ai ferri corti con l'impresa edile di quel cantiere. Forse, avevano detto, la serie di incendi aveva qualcosa a che vedere con quella storia.

Mentre Sangwuk si inerpicava su per la collina di Muakjae e imboccava Moraena Street, gli squillò il cellulare.

«Dove sei?» domandò in tono secco il sergente Yu. «Sei già lì?»

«No, sto arrivando.»

«Mi sa che dobbiamo parlare...»

«Siamo al sesto?»

«Eh, sì.»

Ci fu un attimo di silenzio.

«C'è qualcosa che vuoi dirmi?» chiese Sangwuk, temendo che fosse caduta la linea.

«Ho fatto un brutto sogno, prima...» rispose il sergente Yu.

«Un sogno?»

Sembrava a disagio. La notizia dell'incendio, ricevuta per di più dopo aver fatto un incubo, doveva averlo scosso molto. Anche Sangwuk era turbato, non gli piaceva aver colto il sergente Yu in un momento di debolezza. Non l'aveva mai sentito in quelle condizioni, forse era stressato per quella serie di incendi che non accennava a finire.

Sangwuk e il sergente Yu indagavano insieme, ma le loro responsabilità erano molto diverse.

Il compito di Sangwuk era quello di setacciare la scena, analizzare i resti e raccogliere le dichiarazioni dei testimoni. Doveva inoltre trovare gli inneschi e scoprire che cosa avesse provocato l'incendio. Il sergente Yu, invece, lavorava con gli ispettori come Sangwuk per poi dare luogo a un'indagine approfondita qualora fossero saltate fuori le prove che si trattava di incendio doloso. A quel punto il suo compito era trovare le tracce del responsabile e, ovviamente, risolvere il caso.

Quindi Sangwuk, che lavorava per i vigili del fuoco, doveva limitarsi all'analisi della scena, mentre per il sergente Yu, membro della polizia metropolitana di Seul, il luogo dell'incendio era soltanto l'inizio. Una volta trovate le prove che non si trattava di un incidente, non avrebbe più avuto pace finché il colpevole non fosse stato assicurato alla giustizia.

I due giravano insieme scambiandosi opinioni e punti di

vista, ma era normale che il più stressato fosse il sergente Yu. Il fatto che quegli incendi fossero scoppiati tutti nella stessa zona nel giro di qualche mese doveva avergli messo addosso una notevole pressione. Dai piani alti volevano che risolvesse il caso il prima possibile. Di solito non avrebbero dovuto precipitarsi sulla scena dell'incendio appena ricevuto l'allarme, ma dato che c'erano stati dei casi precedenti nello stesso quartiere, Sangwuk e il sergente Yu venivano contattati immediatamente ogni volta che nell'area di Eungam-dong venivano avvistate delle fiamme.

Sangwuk non sapeva che cosa dire al collega. Sperava solo che il colpevole venisse arrestato e che quella lunga serie di incendi dolosi si concludesse.

«Tu credi ai sogni?» domandò il sergente Yu.

«Sì. Mia madre ha fatto un sogno bellissimo prima di avere me. È per questo che sono diventato vigile del fuoco, sai? Non te l'ho mai raccontato?»

Per tirare su il morale al sergente Yu, Sangwuk, più loquace del solito, si apprestò a raccontargli il sogno che aveva fatto sua madre poco prima di darlo alla luce. Yu, però, che aveva già sentito quella storia decine di volte, riagganciò prima ancora che il collega avesse il tempo di cominciare.

Sangwuk fece una risatina, mise via il cellulare e premette l'acceleratore.

A diversi metri dal liceo di Chungam la strada era intasata, come per informare i passanti che c'era stato un incendio. Nonostante fosse mattina presto, c'erano tanti curiosi e auto di passaggio che non permettevano di avvicinarsi facilmente.

Malgrado la sirena sul tettuccio, Sangwuk riuscì a imboc-

care la strada che portava a Baekryeonsa Street solo suonando ripetutamente il clacson. Lasciò l'auto da una parte, lontano dalla folla, e si trovò subito davanti il frenetico viavai che c'era sempre in casi del genere.

Ovunque si vedevano camion dei pompieri impegnati a soffocare le fiamme. La strada era ingombra di vigili del fuoco, ambulanze e paramedici per i feriti, oltre ai poliziotti che tentavano di ripristinare una parvenza d'ordine. Come se non bastasse, molti abitanti della zona erano usciti di casa non appena avevano saputo dell'incendio e la loro presenza non faceva altro che aumentare la confusione generale.

D'istinto Sangwuk lanciò un'occhiata alle fiamme. Per fortuna erano già relativamente sotto controllo e la squadra di salvataggio si stava preparando a entrare in azione. Sangwuk si guardò intorno e spronò i ragazzi della stazione ovest con cui aveva avuto spesso a che fare per via degli ultimi incidenti.

A dispetto di quel caos, era difficile non vedere il sergente Yu. I capelli cortissimi e la figura alta e imponente erano riconoscibili ovunque, anche da lontano.

Era vicino a una volante della polizia e guardava il fuoco. Scosse la testa e soppresse uno sbadiglio.

Sangwuk lo raggiunse.

«Non ti sei ancora svegliato?» gli chiese.

Il sergente Yu si limitò a guardarlo in cagnesco, mentre i vigili del fuoco investivano le fiamme con il getto d'acqua. Non aveva dormito molto e quella serie di incendi che lo costringevano a correre qua e là doveva averlo esaurito.

«Tutto questo casino solo per un figlio di puttana fuori di testa» disse.

«Lo so.»

Frustrato, il sergente Yu si passò una mano sul viso, si guardò intorno e andò a parlare con un poliziotto, che teneva sotto controllo i curiosi.

L'agente gli diede alcune informazioni sui testimoni e i progressi che avevano fatto fino a quel momento. Quando gli domandarono chi avesse lanciato la prima segnalazione, l'uomo indicò loro un minimarket sull'altro lato della strada.

Davanti all'ingresso si era radunata una piccola folla. Dovevano essere lì da un po', ma adesso che l'incendio sembrava sul punto di essere domato stavano cominciando a disperdersi alla spicciolata.

Sangwuk e il sergente entrarono nel negozio, ma non vi trovarono nessuno. Yu uscì a chiedere notizie al gruppetto di curiosi e in quel momento un uomo con una maglietta a righe si voltò con un'espressione nervosa. Disse che lavorava part-time al minimarket e che era uscito per guardare l'incendio con gli altri.

«Ho chiamato io i soccorsi» concluse.

«Può dirmi che cosa ha visto prima che divampassero le fiamme?»

Tutti fissavano il giovanotto, il quale guardò per un attimo il sergente Yu grattandosi la testa e poi parlò: «Erano più o meno le tre e mezza, mi pare. Non c'erano clienti e rischivo di appisolarmi, quindi sono uscito a prendere una boccata d'aria. È stato lì che ho visto del fumo nero salire dalle case nel vicolo. All'inizio non capivo cosa fosse, poi però ho visto le fiamme. Pensavo di sbagliarmi, di non aver visto bene, ma a un certo punto sono divampate con violenza. Mi sono spaventato e ho chiamato i pompieri».



Il sergente Yu guardò pensieroso il vicolo che gli indicava il ragazzo.

«Dove conduce?» chiese.

«Ho paura che sia senza uscita.»

«Ha visto niente di sospetto? Che so, qualcuno che sbucava fuori dal fumo, o un estraneo che si aggirava da queste parti poco prima dell'incendio?»

«Non saprei, ero dentro il negozio.»

Il sergente Yu porse al ragazzo il proprio biglietto da visita, dicendogli di chiamarlo se gli fosse venuto in mente qualcos'altro, poi si allontanò in direzione del vicolo.

Per terra era un disastro, il selciato era sommerso dall'acqua che gocciolava dalle manichette dei pompieri. Il sergente Yu si fece strada sull'asfalto bagnato e si trovò davanti un paramedico che stava uscendo dal vicolo ancora avvolto nel fumo con una bambina di circa dieci anni fra le braccia.

Yu la guardò e per qualche motivo non riuscì a distogliere lo sguardo. Fece dietrofront e si mise alle calcagna del paramedico, che consegnò la piccola ai colleghi su un'ambulanza per poi scomparire di nuovo da dove era venuto.

Il personale di soccorso coprì la bambina con una coperta e le chiese se fosse ferita, ma lei non aprì bocca, teneva lo sguardo puntato sul vicolo. Stringeva un grosso orsacchiotto di peluche e aveva un'aria tranquilla, nonostante fosse appena sfuggita a un incendio. A un'occhiata più attenta, però, il sergente Yu si rese conto che era paralizzata dallo shock. Solo i suoi enormi occhi mostravano tracce di paura, guizzando qua e là senza sosta. Non sembrava ferita.

Continuava a fissare il vicolo, da cui fuoriusciva ancora un denso fumo nero, poi di punto in bianco si riprese e scese

dall'ambulanza. Si guardava intorno, come se stesse cercando qualcuno con cui parlare, a cui chiedere se poteva tornare a casa o se doveva aspettare lì.

Il sergente Yu sentì una stretta al cuore.

Sulla scena di un incendio erano sempre le vittime a infliggergli il dolore più grande.

Per loro era come un fulmine a ciel sereno. In un colpo solo perdevano casa e famiglia. Gran parte di loro non riusciva a scrollarsi di dosso l'ansia e lo spavento e ci metteva un bel po' a riprendere a dormire bene, perché il ricordo dell'incendio tormentava a lungo i loro sonni.

Nel vedere quella bambina cercare la famiglia, il sergente Yu si sentì furioso.

Quando la piccola fece per allontanarsi dall'ambulanza, corse da lei.

«Dove vai? È meglio che aspetti qui, è più sicuro. E poi devi andare in ospedale» le disse.

Lei lo guardò con i suoi occhi grandi e umidi. Erano pieni di paura e di sospetto nei confronti degli estranei. Il sergente Yu avrebbe voluto tranquillizzarla in qualche modo.

«Non temere. Appena i pompieri avranno domato l'incendio, potrai tornare dalla tua famiglia» la rassicurò.

A quelle parole la bambina sbatté le palpebre e mormorò qualcosa, come se le fosse tornato in mente un ricordo lontano. All'inizio muoveva a malapena le labbra borbottando qualcosa di incomprensibile, poi però alzò lo sguardo sul sergente e parlò con più chiarezza.

«Papà...»

«Eh?»

«Voglio andare dal mio papà.»

Il sergente Yu si girò verso l'ambulanza. Il portellone posteriore era spalancato, ma dentro non c'erano feriti. Se li avevano già tirati fuori, probabilmente li avevano portati in ospedale con un altro veicolo. In caso contrario, si trovavano ancora in un appartamento divorato dalle fiamme. Yu non volle neanche prendere in considerazione quell'eventualità. Non sapeva che cosa dire e si guardò intorno sperando di trovare qualcuno in grado di dargli una mano.

La bambina gli afferrò il braccio e lo scosse, come a volergli chiedere aiuto. Lui la fissò negli occhi e si sentì di nuovo stringere il cuore. Adesso la piccola sembrava più consapevole di quanto stava accadendo ed era sul punto di piangere. Gli occhi le si erano riempiti di lacrime. Più tempo passava senza vedere i genitori, più si sarebbe fatta prendere dal panico.

Il sergente Yu cercò Sangwuk con lo sguardo.

Lo vide mentre interrogava i pompieri, che stavano rimettendo a posto l'attrezzatura. Era sempre utile capire come lavorassero sulla scena di un possibile incendio doloso, per evitare che commettessero qualche errore. Il sergente Yu aspettò che il collega finisse quello che doveva fare e guardò ancora una volta la bambina.

Dopo un po' Sangwuk si congedò dai vigili del fuoco e gli andò incontro.

«Non dovremmo provare a entrare?» gli chiese.

Sangwuk, ansioso di avviare l'indagine ora che l'incendio era stato domato, vide la bambina accanto a Yu. Alzò lo sguardo sul sergente con un'espressione perplessa, e quello indicò il vicolo con un cenno del mento.

Sangwuk si rese subito conto che la piccola era una vittima dell'incendio e si chinò per accarezzarle i capelli.

«Poverina, sarai sconvolta. Sei ferita? Dov'è la tua mamma?»  
le chiese.

Ci fu un attimo di silenzio, poi la bambina rispose: «È morta».

A quel punto le lacrime trattenute a fatica fino ad allora cominciarono a scorrerle lungo le guance. Sorpreso da quella risposta e a corto di parole, Sangwuk lanciò un'occhiata al collega.

«È... ancora dentro?» domandò il sergente Yu.

La bambina scosse la testa, poi strinse le labbra e non aggiunse altro. L'accenno alla madre l'aveva turbata. Si strinse al petto l'orsacchiotto ancora più forte. Poi, evitando di incrociare lo sguardo di Sangwuk, seppellì il viso nell'animaletto di peluche.

Il sergente Yu parlò al collega a bassa voce: «Il padre dev'essere uscito. Vorrà che la portiamo da lui».

«Possiamo farla salire sull'ambulanza, suo padre sarà sicuramente al West Hospital. Vuoi che me ne assicuri?»

«Il mio papà è al Seul Hospital» intervenne la bambina, che solo pochi istanti prima sembrava non voler proferire parola.

«Seul Hospital?»

Il sergente guardò la piccola, poi Sangwuk.

«C'è un Seul Hospital da queste parti?»

«Non saprei. Non l'ho mai sentito nominare.»

Le vittime degli incendi, in quella zona, venivano portate in determinati ospedali designati, e non ce n'era nessuno che si chiamasse come lui. La bambina, demoralizzata, si asciugò le lacrime dalle guance con il dorso della mano, poi tirò fuori un biglietto dalla tasca e lo porse a Sangwuk.

«Questo è il numero di telefono del mio papà. Chiamatelo, per favore» disse.

Prendendo il biglietto, Sangwuk lanciò un'occhiata confusa al sergente Yu.

«Che cosa stai aspettando? Chiamalo!» lo esortò il collega.

Sangwuk tirò fuori il cellulare e compose il numero.

«Pronto? Parlo con il signor Yun Jaeseong?» disse.

La voce dall'altra parte era assonnata, come se l'uomo non avesse idea che c'era stato un incendio. A nessuno sarebbe piaciuto ricevere una telefonata a quell'ora e il padre della bambina domandò con tono brusco che cosa stesse succedendo.

«Sua figlia la sta cercando. Siamo a Eungam-dong, c'è stato un incendio... Sì, sì, esatto. Nei pressi della villa di Jeongseong, in Dalmaji Street. Esatto... Non si preoccupi, è sana e salva. Sì... Sì.»

Il padre della bambina, spaventato dalla notizia dell'incendio, disse che sarebbe arrivato il prima possibile, poi riattaccò.

Sangwuk si rimise il cellulare in tasca e sentì la piccola stratonarlo per i pantaloni. La guardò e le vide negli occhi speranza ed emozione.

«Viene?» domandò con ansia.

«Sì, aspettalo qui, arriverà tra poco.»

Il volto della bambina si rilassò per il sollievo. La paura e l'agitazione scomparvero all'istante. Nel frattempo l'ambulanza se n'era andata. I due uomini affidarono la piccola alle cure della polizia, poi si inoltrarono nel vicolo.

La squadra di pronto intervento aveva concluso il proprio lavoro e sgombrato il campo, mentre i pompieri rimasti sulla scena avevano buttato giù le porte bruciate e stavano controllando l'interno del palazzo. Anche Yu e Sangwuk cominciarono a dare un'occhiata in giro.

Era l'edificio distaccato in fondo al vicolo ad aver subito i danni maggiori, così come il condominio che sorgeva accanto.

Appena oltrepassata la soglia si ritrovarono in un cortile interno dove c'erano alcuni alberi, oltre il quale sorgeva una struttura a un piano. Ovviamente il cortile era immerso nel caos, i vigili del fuoco avevano tentato in tutti i modi di domare le fiamme. Qua e là si erano formate pozze d'acqua nera colata dall'edificio. Il sergente Yu e Sangwuk accesero le torce elettriche e si guardarono intorno, prestando particolare attenzione alle pareti esterne ormai carbonizzate.

La casa era stata rasa al suolo quasi completamente, le finestre distrutte e le pareti coperte di fuliggine nera. Il condominio a due piani lì accanto non se la passava meglio: le finestre dei balconi erano rotte e dalla porta aperta si vedeva che l'interno era quasi completamente annerito. L'incendio aveva liquefatto le apparecchiature elettroniche e incenerito i mobili, da cui ora gocciolava acqua sporca. Era uno spettacolo spaventoso, sembrava quasi impossibile che un tempo in quel luogo ci vivessero delle persone. Quel posto, consumato dalle fiamme, si era trasformato in un inferno. Il fuoco aveva lasciato le sue impronte sui muri sotto forma di fuliggine.

Il sergente Yu e Sangwuk si misero a controllare le pareti della casa e del condominio, scavalcando le pozzanghere.

«Sembra che le fiamme si siano diffuse dalla casa al condominio» disse Sangwuk.

Il sergente Yu annuì, poi andò sul retro e controllò il punto in cui la casa confinava con l'edificio accanto.

Una parete era adiacente al muro esterno del condominio. Dovevano esserci stati mucchi di materiali vari tra l'una e l'altro, perché lo stretto passaggio era ingombro di detriti carbo-

nizzati. Di tanto in tanto dalla catasta fradicia si innalzava un filo di fumo, come se l'incendio non avesse ancora concluso la propria opera distruttrice.

Sangwuk toccò i resti inceneriti, poi sfregò la fuliggine con i polpastrelli. Diede un calcio all'ammasso nero e lo annusò con attenzione.

«Credo che sia un misto di legno e prodotti chimici. E mi sa che c'era anche qualche tavola di polistirolo» disse.

«Sarà stato il materiale edile avanzato al cantiere. Porte e altre cose del genere.»

«Sì, lo credo anch'io.»

Forse, se l'intercapedine tra i due edifici fosse stata sgombra, il fuoco non si sarebbe propagato anche al condominio. Il compensato e il polistirolo avevano fatto da ponte, permettendo alle fiamme di passare dalla casa al palazzo accanto.

Il sergente Yu e Sangwuk tornarono in cortile. Dall'interno della casa i vigili del fuoco annunciarono di aver trovato dei cadaveri. Uno di loro uscì di corsa per andare a prendere una barella.

Il sergente Yu si accigliò senza neanche rendersene conto.

Un incendio scoppiato a notte fonda di solito provocava molte vittime, perché la gente dormiva. La famiglia che viveva in quella casa doveva essere morta nel sonno e probabilmente non si era nemmeno accorta del fuoco. Il sergente Yu entrò insieme a un pompiere, preparandosi al peggio.

Subito un odore acre aggredì le sue narici. Indossò una mascherina e si diresse nella stanza principale. Il pompiere di guardia gli rivolse un cenno di saluto, ma lui si rese a malapena conto della sua presenza, ipnotizzato com'era dai cadaveri.

Ce n'erano due, morti mentre dormivano uno accanto all'al-

tro. Sembravano marito e moglie. Il sergente Yu riuscì a stento a trattenere un conato di vomito e si premette con forza la mascherina sul viso.

Osservando i cadaveri e la stanza, però, si accorse istintivamente che qualcosa non quadrava.

Non riusciva a mettere bene a fuoco la sensazione che gli girava nel cervello da quando era entrato. Si avvicinò ai corpi senza vita e sollevò la trapunta annerita. Le parti dei due cadaveri coperte dalla trapunta non erano quasi state toccate dalle fiamme, perché non presentavano danni evidenti. Il sergente Yu era sconvolto da quella scoperta, ma cercò di non trarre conclusioni affrettate.

Nel frattempo Sangwuk, che stava per entrare a sua volta nella stanza, adocchiò le spoglie bruciate e cambiò subito idea. Ormai lavorava come ispettore antincendio da un bel po', ma preferiva ancora evitare la vista dei cadaveri, se possibile. Yu uscì dalla stanza, ordinò ai pompieri di non toccare nulla e si allontanò. Sangwuk, che si aggirava per il cortile, gli andò dietro e gli chiese: «Dove te ne vai?».

«A prendere la macchina fotografica in auto.»

«Ce l'ho io.»

«Non voglio la tua, ma la mia. Devo scattare qualche foto.»

Percependo una certa durezza nella voce del collega, Sangwuk decise di tenere la bocca chiusa. Quando il sergente Yu diceva di dover fare delle foto di persona, voleva dire che probabilmente era stato commesso un crimine di qualche tipo. Per quello doveva scattare delle fotografie dettagliate della scena.

In quel momento squillò il cellulare di Sangwuk. Era il padre della bambina, l'uomo a cui aveva telefonato poco prima.



Chiamava per avvisare che era in arrivo e voleva sapere dove fosse sua figlia.

«Vedr  una volante della polizia all’imbocco del vicolo. Vada a chiedere li» spieg  Sangwuk. «È arrivato il padre della bambina» disse poi al sergente Yu, che si incammin  verso l’autopattuglia facendo cenno al collega di non seguirlo.

«Perch ?» domand  Sangwuk.

«Ci parlo io, tu stai qui e tieni gli occhi aperti.»

Il sergente Yu, preoccupato per un’eventuale compromissione della scena del crimine, si allontan  in direzione della volante parcheggiata in strada.

Il vicolo, chiassoso e caotico fino a poco prima, era sprofondato nel silenzio. Sul posto erano rimasti solo alcuni camion dei pompieri e delle ambulanze e c’erano molte meno persone. Il fuoco era ormai stato spento e vista l’ora la gente doveva essere tornata a casa per dormire un po’ o per prepararsi ad andare al lavoro.

Il sergente Yu prese in fretta la macchina fotografica dall’auto e si avvicin  alla volante. Nei paraggi non c’erano poliziotti. Si guard  intorno, poi sbirci  nel veicolo.

La bambina dormiva sdraiata sul sedile posteriore.

Dopo il trauma dell’incendio, la notizia dell’arrivo del padre doveva averle regalato un bel po’ di sollievo.

Anche mentre dormiva stringeva forte l’orsacchiotto di peluche. Di tanto in tanto dava un colpo di tosse, accigliandosi come se le facesse male qualcosa. Forse aveva inalato del fumo. Ogni volta, perch , dopo essersi assicurata nel sonno di avere ancora il suo orsacchiotto, riprendeva a dormire profondamente, con un’espressione sollevata. Il sergente Yu provava una gran pena per quella creatura, che riusciva a dormire con tale sere-

nità nonostante avesse appena passato dei momenti terribili. Quante notti insonni avrebbe trascorso a causa dell'accaduto?

«Ah, dorme. Ero andato a comprarle un po' di latte perché diceva che le faceva male la gola.»

Il sergente si voltò e si trovò davanti un agente con in mano latte e biscotti. Anche lui doveva aver provato compassione per la bambina.

«Dov'è la sua famiglia?» gli chiese l'uomo.

«Il padre sta arrivando» rispose Yu.

«Bene.»

Il sergente rimase a guardare la piccola, poi si voltò in cerca del padre.

In quel momento arrivò un'auto e subito dal lato del guidatore scese un uomo in tutta fretta. Si precipitò in direzione del vicolo, poi però, spaventato dai camion dei pompieri e dai vigili del fuoco indaffarati, si bloccò. Lanciò un'occhiata nel vicolo, con il viso contorto in una maschera di shock.

«Il signor Yun Jaeseong?» chiese Yu.

L'uomo si voltò in cerca della persona che lo aveva chiamato per nome, quindi vide il sergente e gli si avvicinò. Gli tremava la faccia dalla paura. In tono concitato chiese: «Dov'è mia figlia?».

«Non si preoccupi. Sta dormendo in quell'auto. Non è ferita.»

L'uomo corse alla volante della polizia per accertarsi che la bambina fosse sana e salva. Non appena vide che dormiva, tirò un sospiro di sollievo e tornò dal sergente Yu.

«Dove sono i miei suoceri? Stanno bene? Dove sono?» domandò.

«I feriti sono stati portati tutti all'ospedale più vicino.»

Stava per aggiungere che avrebbe chiamato per accertarsi

che ci fossero anche loro, ma si trattenne. Fu colto da una bruttissima sensazione.

«Qual è la loro casa?» chiese.

«Quella in fondo al vicolo.»

«È l'edificio a un piano accanto al condominio?»

«Sì. Perché me lo chiede?»

Nella mente del sergente Yu balenò l'immagine della coppia morta tra le fiamme con una trapunta sopra la testa. Dovevano essere i nonni materni della bambina.

L'uomo notò l'espressione di Yu e capì all'istante. Spalancò la bocca, incredulo, e sbatté le palpebre nel tentativo di formulare le parole giuste.

«Sono morti?» chiese alla fine.

Il sergente Yu annuì, evitando il suo sguardo. Sentiva che l'uomo stava perdendo il controllo.

«Dove... Dove li hanno portati?»

«Be'...» Il sergente esitò. Non era facile trovare le parole, non era ancora in grado di spiegare che cos'era successo. Le cose si sarebbero chiarite dopo l'indagine sulla scena del crimine e l'autopsia. Fino a quel momento come faceva a rivelare a un uomo, già sotto shock per aver perso dei parenti, che molto probabilmente la causa della morte era omicidio e non un incendio accidentale? Decise che glielo avrebbe detto più tardi, una volta che avesse superato il trauma iniziale.

«Per adesso porti a casa sua figlia. La chiameremo noi. Sarà esausta, poverina» disse.

L'uomo si ricordò della bambina e si voltò a guardare la volante, annuendo.

«Anche sua moglie si trovava in casa?» chiese il sergente Yu.

«Eh?»

L'uomo lo guardava con un'espressione confusa.

Poco prima la bambina aveva detto che sua madre era morta. Non avevano controllato a fondo, poteva esserci un altro corpo.

«No, mia moglie... è morta l'anno scorso» rispose.

«Ah, mi dispiace. Non lo sapevo.»

L'uomo fece un gesto con la mano, come a indicare che non c'era motivo di scusarsi, e si allontanò in direzione della volante.

Il sergente Yu lo vide aprire la portiera e prendere in braccio la figlia. Poi si inoltrò nel vicolo.

Mentre armeggiava con la macchina fotografica, la sua mente era preda di mille pensieri.

*Omicidio, eh? Allora dobbiamo osservare la scena da una prospettiva del tutto diversa*, si disse.

Il sole stava facendo capolino, c'era sempre più luce.